

## Il socialismo non come momento salvifico della storia, destinato a venire chissà dove e chissà quando, ma come tendenza, come ricerca di soluzioni concrete

Emergono da questi avvenimenti una nuova questione operaia, emergono i guasti prodotti da una politica industriale che ha fatto avanzare, un po' in tutto il Mezzogiorno, come da tempo noi comunisti abbiamo denunciato, una sorta di deserto produttivo.

Emergono l'incapacità, l'improvvisazione, l'assenza di programmazione, gli errori dei governi che hanno fatto scelte, poi le hanno cambiate, hanno investito miliardi, poi hanno cambiato ancora idee, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro, aumentando il senso di precarietà economica e sociale di intere zone del paese. Ed è grottesco spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico. La questione solleva innanzitutto un problema di dignità nazionale. La nostra posizione sugli F16 non riguarda e non mette in discussione il rispetto della nostra alleanza militare, quanto piuttosto un determinato modo di interpretare il ruolo dell'Italia in questa stessa alleanza. E non comprendiamo perché le lezioni di coerenza atlantica che De Milla ha creduto di dover impartire all'opposizione, invece che a noi non le ha volute ai governi di Spagna e Portogallo che gli F16 non vogliono. Non esiste una legge secondo la quale tutto ciò che la Spagna e il Portogallo, la Grecia o qualunque altro paese dell'Alleanza non vuole, deve essere immagazzinato in Italia. L'Italia non può essere il cestino dei rifiuti altrui.

Noi sosteniamo una visione dinamica dell'alleanza stessa e dei diversi soggetti che ne sono partecipi o interlocutori, e oggi siamo convinti che tutta la situazione internazionale consente e richiede un ruolo attivo dell'Italia, aperto al dialogo, suscettibile di più distese interlocutorie (e questo del resto i governi italiani hanno talora fatto anche di recente), e non un atteggiamento alla coda degli avvenimenti, come oggi si vorrebbe da parte dell'attuale esecutivo.

Anche l'atteggiamento verso le riforme istituzionali si va facendo riduttivo ed elusivo, in diversi settori della maggioranza. Su questo punto noi non abbiamo nulla da cambiare rispetto alle analisi, agli argomenti che abbiamo svolto in altre occasioni, alle proposte che abbiamo formulato, anche in dettaglio. Vogliamo esprimere, invece, una preoccupazione e un proposito. La preoccupazione è che, in altri, ancora una volta, la convenienza immediata e la pigritia prendano il sopravvento e facciano accantonare i propositi dichiarati di fare finalmente i conti con la necessità di riformare sul serio le istituzioni, il sistema politico e lo Stato, soprattutto per quel che riguarda i suoi rapporti con i cittadini e con i loro diritti.

### Le riforme istituzionali

Il proposito è quello di contrastare le tendenze riduttive ed elusive, perché ferma è la nostra convinzione che questo passaggio, quest'opera di rinnovamento coincide con fondamentali esigenze della Nazione e della democrazia. Risulta chiaro e risulterà sempre più chiaro che quello delle riforme istituzionali è anch'esso un terreno di iniziativa e di lotta, e non un luogo neutro per incontri allusivi e poco conclusivi.

Anche la questione dell'informazione è parte essenziale della tematica istituzionale. Essa è un banco di prova della concezione che si ha della libertà e della modernità. La proposta di legge governativa non corrisponde in alcun modo all'essenziale esigenza che noi sosteniamo di regolazione antitrust e piuttosto conferma un comportamento di abdicazione del sistema politico alle pressioni dei grandi gruppi.

Fare opposizione, per un partito qual è il

nostro, un partito cioè oggi chiaramente all'opposizione ma che si cimenta in ogni suo atto e in ogni suo progetto col problema del governare, fare opposizione per noi vuol dire aver presente la realtà intera, così complessa e ricca di contraddizioni, del nostro paese. Vuol dire cogliere tutte le ragioni di malessere, di disagio, assumendole e dando ad esse voce, senza mai smarrirle e anzi potenziando sempre più, nelle idee, nell'iniziativa politica, negli orientamenti, il carattere costruttivo, programmatico, autenticamente nazionale del nostro partito, il respiro europeo della nostra proposta, il suo carattere socialista. Ma questo richiede un partito più forte, più attrezzato culturalmente, più convinto, più unito. Questo richiede di percepire e di prendere in mano, di guidare quella volontà presente nel partito (che è diffusa e vitale anche se ancora non ben definita) di andare oltre una certa continuità politica e organizzativa.

### Una profonda riforma

In sostanza si tratta di prendere atto che il nuovo corso della nostra politica implica per noi una profonda riforma culturale e organizzativa, che dia spazio alle nuove alleanze e ai nuovi alleati, cioè a tutti i diversi soggetti interessati all'alternativa; che ci consenta, cioè, di stabilire un più saldo contatto e una più sicura rappresentanza del mondo del lavoro, sempre più articolato ed esteso; del mondo del sapere, sempre più decisivo nei processi di accumulazione e di sviluppo; del mondo dell'utenza, che richiama e sintetizza vecchi e nuovi diritti di cittadinanza; dei movimenti che nascono dai grandi dilemmi e dalle grandi spinte all'emancipazione del nostro tempo; il movimento delle donne, il movimento per la difesa ecologica.

Natta, nella sua lettera, parla della necessità di una «ricostruzione organizzativa». E in effetti è percepibile a occhio nudo lo scarto che si è via via venuto determinando tra gli elementi di forte innovazione politica e strategica che abbiamo introdotto in questi anni e i caratteri della nostra struttura organizzativa e il suo modo di funzionare.

Certo il nostro partito è a tutt'oggi una grande e vitale formazione di massa e però ritengo che dovremo affrontare e discutere su incisive riforme della nostra organizzazione e delle sue regole interne, che rendano sempre più piena ed effettiva la capacità di rappresentanza e la democraticità del nostro partito. Riflettiamo dunque su tutto ciò. Con la consapevolezza che questa riflessione, che la riflessione sulla riforma della nostra politica e della nostra organizzazione non può non avere come indispensabile presupposto la piena autonomia programmatica e politica del nostro partito. Una autonomia che non va interpretata né fra di noi né all'esterno, come una sorta di riflesso difensivo, perché in realtà le cose stanno all'opposto. La parte più grande e veramente essenziale della nostra tradizione, quella che stabilisce un filo rosso tra tante e necessarie discontinuità, è la concezione della nostra autonomia, come strumento per la costruzione di una forza politica non subalterna ai poteri dominanti. Una forza politica che, a sua volta, strumento di una autonomia più ampia: quella delle masse lavoratrici e di tutti i gruppi sociali, ceti, individui che in questa società si trovano ad essere fortemente svantaggiati e penalizzati dai meccanismi di potere e dalle gerarchie attuali.

Siamo convinti che le forze socialiste, di liberazione e di progresso possono misurarsi con i formidabili problemi che hanno di fronte, possono offrire nuove prospettive di governo alla nostra società, solo se riusciranno a mettere in campo e a rinnovare in profondo-

## Il partito vuole far proseguire la originalissima esperienza delle donne comuniste, che si salda con i fondamenti della nostra politica

l'insieme delle proprie risorse culturali e politiche. Siamo convinti che c'è un futuro solo per una sinistra non frammentata e divisa, ma ampia, pluralista, e tuttavia unitaria. Pensare alla sinistra nei termini di un «reductio ad unum» sarebbe invece distruttivo di un immenso patrimonio già accumulato ed accrescibile.

Il confronto vero è quello sugli indirizzi di fondo che la sinistra deve seguire e sui valori che deve affermare per la trasformazione della società italiana. Noi diciamo questo con la convinzione che l'insieme delle condizioni e dei problemi politici sul tappeto pongono in termini nuovi, più decisivi e strategici, i rapporti a sinistra e che in questo confronto prevarrà chi sarà davvero in grado di pensare alla prospettiva in termini programmatici e politici nuovi. Soprattutto siamo convinti che l'egemonia della sinistra richiede il superamento di limiti culturali, organizzativi e politici da parte di ciascuna forza, richiede una parallela e reciproca opera trasformatrice.

Un lavoro difficile, di lunga lena ci attende dunque. Da subito, per rilanciare prontamente l'iniziativa del Pci, nel paese, nelle istituzioni, in Parlamento, per rilanciare e rendere visibile e netta la sua politica di opposizione all'attuale governo. E per la prospettiva. Per preparare il nostro Congresso e per sviluppare l'ampia discussione sul rinnovamento della nostra politica, sul nuovo corso comunista. Una discussione, quindi, che deve consentirci di caratterizzarci di fronte al paese con una nuova, forte originalità, di rinsaldare le nostre radici nel corpo della società italiana in così rapido e tumultuoso mutamento, di produrre idee e proposte nuove. Una discussione quindi che deve metterci in grado di rispondere ad alcuni temi di ricerca che sono del resto nella mente della gran parte dei nostri militanti. Si tratta in sostanza di approfondire e di vedere tutti insieme quale deve essere il ruolo dei comunisti italiani che sono parte integrante della sinistra europea, nell'Europa della distensione e della perestrojka di Gorbaciov; nell'Europa chiamata a svolgere un ruolo politicamente decisivo nel Mediterraneo.

### La strategia riformatrice

Se esiste un compito originale, una funzione peculiare del Pci in questo contesto; e quali sono gli apporti culturali e politici dei comunisti italiani che possono, in un confronto aperto di idee e di esperienze, arricchire l'orizzonte complessivo della sinistra europea. Quali è e quale può essere il modo di organizzare del nostro partito nell'Italia di oggi. Ma soprattutto: qual è il ruolo del partito, all'altezza della nuova società, della società che si avvia al 2000, con enormi potenzialità, grandi dilemmi e anche gravi rischi.

Compito nostro è quello di ricostruire una tavola di valori che consenta di superare i limiti storici, gli orizzonti tradizionali della sinistra e che ci metta in grado di rispondere alla ventata neoliberalista e neoindividualista che la società ha conosciuto, e di interpretare e dare risposta politica alle molteplici spinte all'emancipazione, alla liberazione, a un nuovo modo di essere e di organizzarsi della società stessa.

Io credo che gli ideali e le aspirazioni socialiste siano tutt'altro che uscite dall'orizzonte delle attese degli uomini e delle donne di oggi. Credo, anzi, che esse più che mai irrobustiscano ai problemi che affliggono i cittadini di questo mondo - di tutto il mondo - e occupi, quindi, il loro futuro. Il socialismo non come momento salvifico della storia, destinato a venire chissà dove e chissà quando,

ma come valore, come tendenza, come ricerca di soluzioni concrete occupa la storia prevedibile e controllabile da noi stessi e dai nostri figli, i decenni prossimi, lo spazio che la natura concede alla nostra vita.

La stessa idea del socialismo però ha subito e subisce modificazioni profonde sulle quali siamo tutti chiamati a riflettere, sollecitati in ciò dall'emergere di problemi e di valori che non sono stati al centro delle precedenti fasi del movimento socialista. La forza più rilevante che fa emergere questi problemi e valori è quella rappresentata dal movimento di liberazione della donna. Un movimento che aiuta a comprendere in concreto cosa vuol dire trasformare questa società, a partire dalle sue contraddizioni interne, che ci aiuta ad individuare i profili di una società per davvero liberata, e nella quale la libertà di ciascuno sia la condizione della libertà di tutti.

### Il ruolo dei lavoratori

Sono molte le ragioni per cui il Pci vive e vuole continuare a vivere la originalissima esperienza di chi le donne comuniste si fanno interpreti. Abbiamo detto tante volte che da quella esperienza è già venuto e verrà uno stimolo al rinnovamento generale del nostro partito e della nostra cultura, oltretutto, ovviamente, dei nostri obiettivi concreti di carattere economico e sociale. Ma io considero particolarmente significativo, e voglio sottolinearlo, il fatto che l'elaborazione delle donne comuniste e lo sforzo di rinnovamento che l'intero partito deve compiere trovino punti di saldatura sul terreno più arduo e decisivo, quello dei fondamenti teorici della nostra politica e della nostra prospettiva. La stessa idea del socialismo - dicevo - ha subito e subisce modificazioni profonde.

Se il problema che l'uomo contemporaneo ha di fronte è quello di estendere la propria padronanza sul tempo della propria vita, in tutte le sue manifestazioni ed espressioni, e se il tempo ha da essere inteso nella sua interezza; questo tempo ha da comprendere e comprendere sempre il tempo del lavoro; e sempre la possibilità di esercitare o meno una padronanza sul tempo del proprio lavoro avrà conseguenze decisive, dirette e indirette, sul modo in cui ciascuno vivrà l'intero proprio tempo di vita.

Una forza politica socialista assumerà dunque sempre il lavoro come riferimento essenziale della propria azione. Se qualcuno ha pensato o pensa che per noi, o per qualunque forza socialista, il rinnovamento possa significare non dico un abbandono, ma una distrazione da questo terreno, o non ha capito nulla o, fa un errore madornale.

Anche su questo terreno c'è bisogno di un rinnovamento, grande e difficile, per occuparlo in modo più stabile, chiaro e convincente. L'essenziale, io credo, è che noi non dimentichiamo che nostro compito fondamentale è di operare affinché i lavoratori abbiano coscienza di sé, del proprio ruolo e della propria funzione, nella vita della Nazione, nello sviluppo della società. Senza la presenza dei lavoratori come soggetti autonomi e organizzati, lo ricordava il compagno Natta nelle conclusioni della nostra recente Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, è inevitabile il rischio di una subalternità agli interessi e ai valori dominanti; la società perde buona parte della propria capacità dinamica, si affaccia la prospettiva di una civiltà non matura ma stanca.

Queste riflessioni sono temi di ricerca che è necessario affrontare al più presto se vogliamo davvero lavorare alla costruzione del nuo-

## Ci sono tra noi antiche differenziazioni Ora sono tutte chiamate a misurarsi fuori da vecchi schemi su nuovi terreni del tutto inediti

vo partito comunista. E perché ciò sia possibile occorre grande apertura e profondità di discussione, un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria da trasmettere a tutto il corpo del partito.

Una discussione come questa richiede una effettiva e nuova espressione pluralista delle posizioni, ma anche la capacità di non drammatizzare le differenze di opinione e di non mettere in discussione il partito, la sua funzione, le ragioni storiche della sua esistenza, per il fatto stesso che si discute e si prospettano posizioni diverse e talora contrastanti.

Il partito non ha bisogno di cristallizzazioni ma del concorso attivo di posizioni tra loro diverse e però aperte al confronto reale, al dialogo permanente. Noi dobbiamo essere consapevoli, compagni, che lo stesso essere che Natta ci ha trasmesso per una discussione seria e composta non riguarda solo le prese di posizione degli ultimi giorni ma si riferisce anche a una difficoltà più di fondo, che si è fatta sentire in tutti questi anni, che ha reso più arduo e faticoso il compito del partito, e ha inciso in misura non secondaria sui nostri stessi successi elettorali.

Nella lettera che Natta ha inviato al Cc e alla Ccc vi è un monito per l'avvenire: tanta insistenza sull'innovazione e sul rinnovamento ci ammonisce circa il fatto che, se non si pone mano ai guasti che si sono prodotti nel corso degli anni, nessuno ce la può fare. Ed è vero. Natta è intervenuto al fine di creare condizioni migliori al nuovo gruppo dirigente, di cui egli ha individuato l'esigenza e che egli ha iniziato a costruire. Noi sappiamo bene: una certa attenuazione del vincolo di solidarietà, di quel senso di appartenenza che scaturisce dal sentirsi parte di un progetto comune, che si manifesta talvolta in settori della nostra organizzazione, non hanno risparmiato neppure il centro del partito. Non si risolvono questioni così delicate, né con la predica moralista, né con un richiamo astratto alla disciplina, né, tanto meno, limitando la democrazia di partito.

Ma il riconoscimento e l'opera di una «autorità», di una direzione autorevole e consapevole accolta, è la condizione indispensabile per restaurare quel rispetto verso il partito che non può che avere la sua fonte nel rispetto di ciascuno verso gli altri e verso se stesso. Ed è nello stesso tempo la condizione per dar vita a un regime interno libero, che garantisca tutti. Ma perché ciò possa verificarsi occorre la capacità di rispondere insieme ai problemi del partito e della società. Perché, compagni, e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli, un organismo politico entra in una crisi storica quando non riesce più a ricondurre le sue ragioni interne con quelle della società che lo circonda. Questo, porterebbe al declino. Noi siamo molto lontani da un simile rischio. Ma a patto che non si lascino le cose al punto in cui sono.

Per questo vogliamo organizzare la nostra trasparenza, affinché le posizioni e gli atti di ciascuno di noi siano misurabili e controllabili da tutta la società, e siano giudicati in rapporto alla nostra funzione nazionale, agli interessi dei lavoratori e dell'Italia.

### Servono nuove regole

Per questo apriamo tutte le finestre, dove rendere pubblici i lavori della Direzione, dovremo eleggere in modo più aperto e diretto possibile tutti i nostri dirigenti, al centro come alla periferia. Per questo dovremo darci nuove regole, che consentano l'espressione coerente e consapevole di progetti o di posizioni tra loro diversi, rendendo possibile

una chiara determinazione di posizioni di maggioranza e di minoranza non cristallizzate.

Queste mie riflessioni sulla lettera di Natta, che in certa misura sono anche un modo nuovo di aprire i nostri dibattiti, sono state mosse dall'esigenza e dalla preoccupazione di fornire un atto così solenne e rilevante, quale quello compiuto dal segretario del partito, uno sfondo interpretativo che fosse il più possibile all'altezza della portata della sua decisione.

Si tratta di un primo «materiale» al servizio di una elaborazione collettiva che dovrà concludersi con il congresso.

Qualcuno ritiene che chi deve svolgere un compito di direzione di questo partito sia chiamato a scegliere, come si dice nella pubblicistica corrente, tra una destra e una sinistra, o tra un centro destra e un centro sinistra interni al partito. Personalmente sono fermamente e programmaticamente contrario a questa impostazione del problema. E sono contrario non per motivi di opportunità ma per coerenza con alcune convinzioni di fondo. Sarebbe per lo meno curioso, per non dire stravagante, che chi si è battuto per capovolgere, nell'insieme della lotta politica italiana, il rapporto tra schieramenti e programmi, pensasse che quello che dovrebbe valere per la società non debba riflettersi nel partito, e non avvertisse che è proprio compito del nostro partito fornire un esempio convincente nella direzione della preminenza programmatica, su cui occorre misurarsi, e anche, se è necessario, distinguersi.

### Forte capacità di direzione

Vorrei essere ancora più chiaro: non si tratta solo di una obiezione di metodo. Ci sono nel nostro partito antiche caratterizzazioni e differenziazioni, emerse in altri momenti; che sono tutte chiamate a misurarsi su un nuovo terreno di ricerca e di impegno. Ma è totalmente falsa l'idea di un partito in cui si siano espresse con chiarezza posizioni contrapposte rispetto alle quali un centro statico (e magari burocratico) non avrebbe altra possibilità tra la scelta di una delle presunte posizioni contrapposte e una mediazione paralizzante. Nessuno di noi può pensare di dover svolgere un compito così avvilente. Del resto l'attuale sviluppo dei processi di modernizzazione produce contraddizioni nuove e di tale portata da attraversare l'insieme della società e gli stessi partiti.

Lo scontro tra innovatori e conservatori probabilmente è destinato a manifestarsi su terreni del tutto inediti. Una forte capacità di direzione, in questa situazione, è quella di chi non si accontenta di rincorrere o a combattere vecchie etichette ma che piuttosto sa chiamare a raccolta tutte le energie innovatrici, muovendo oltre vecchi schemi, offrendo a tutti la possibilità di contribuire a una impresa appassionante e ardua. L'impresa di tutti coloro che credono a una rinnovata funzione storica del Partito comunista italiano, come grande e originale forza democratica.

La forza morale e politica della lettera di Natta sta proprio nell'alta responsabilità, che egli si è assunto, di indicare a noi tutti la via orgogliosa di un rinnovamento politico del partito, una via coraggiosa, una via che ci consenta di stare in campo con idee e compiti nuovi.

Questo è il problema che il compagno Natta ha posto davanti a questo Cc e a questa Ccc. È a questo problema che siamo chiamati a fornire una soluzione che sia insieme libera e dignitosa.

# Gli interventi sulla relazione di Occhetto

## FRANCESCO GHIRELLI

Quando un partito perde così pesantemente - ha detto Francesco Ghirelli segretario regionale dell'Umbria - subendo un netto ridimensionamento fa emergere la perdita della sua capacità di attrazione. Occorre pensare ad un lavoro di medio periodo. Non dobbiamo infatti, in una continua e sterile disputa, poiché una siffatta operazione ci farebbe persistere in uno stato di incertezza, indeterminazione, perdita di orientamento. Dobbiamo andare avanti ed essere coraggiosi sui punti che ci indica Alessandro Natta: 1) sviluppo delle novità che abbiamo promosso (XVII Congresso di Firenze, il Cc del novembre 1987); 2) ulteriore innovazione politica (ritengo l'intervista di Occhetto un saldo punto di novità); ricostruzione organizzativa del partito (il partito o meglio la presenza dei comunisti nella società moderna e contraddittoria di oggi).

Giustamente abbiamo detto di non essere riusciti a rappresentare la società in cambiamento; né quei ceti che hanno avuto vantaggi né quelli che hanno avuto svantaggi e neppure quelli più esposti a processi di marginalizzazione. Occorre fare un'operazione di conoscenza dell'Italia vera di oggi, moderna e contraddittoria; ricostruire una rete di interrelazioni e di capacità di mobilitazione. Discutere senza veli, con grande solidarietà, senza essere etichettati. Dobbiamo raccogliere la sfida che Craxi ha lanciato, evitare ogni arroccamento, rompere il tentativo di riaccigliare tutto tra Dc e Psi, stringere il governo De Milla, dire la verità anche quando significa andare in controtendenza. E qui si apre il discorso che le forze cattoliche e le forze progressiste, per essere credibili occorre una conclusione il ragionamento di discontinuità relativamente alla fine della logica consociativa. Aprire un discorso diretto con i cattolici, senza la mediazione della Dc,

vuol dire andare oltre il confronto culturale, misurarsi ed aprirsi a nuove e diverse forze.

Al compagno Natta dobbiamo essere riconoscenti del lavoro di direzione svolto, in una fase drammatica e difficile. In queste occasioni le parole e gli atteggiamenti debbono lasciare il posto alla constatazione dell'affetto e della stima di cui è circondata la sua persona dentro e fuori il partito. La lettera di Natta è una eccezionale lezione politica e morale. La proposta di eleggere il compagno Achille Occhetto a segretario generale del Pci è quella giusta, all'altezza dell'attuale momento.

Dobbiamo dire tutta la verità: la situazione è difficilissima e dobbiamo guardare fino in fondo alle questioni affrontate da Occhetto nella sua relazione. Ma la risposta negativa non è scritta. Non è ineludibile la nostra sconfitta. Occorre un'iniziativa significativa dei comunisti come portatori di un'idea di sviluppo, essere capaci di stare alla testa delle lotte e dei movimenti. C'è urgenza di stare alla testa delle lotte e dei movimenti. C'è urgenza, e compete a tutti noi, di far avvertire l'esigenza di un lavoro deciso, animato da una forte tensione politica e capace di invertire la tendenza negativa registrata in questi anni. Questo mi pare il senso ed il significato della relazione di Occhetto.

## PIETRO FOLENA

Sento il dovere di partecipare a questa discussione, pur non avendo la Fgci l'abitudine di intervenire sugli assetti degli organismi dirigenti del partito, per tre ragioni. Ha detto Pietro Folena, segretario della Fgci. La prima riguarda il contenuto della lettera del compagno Natta che fa riferimento a temi politici come del resto la relazione di Occhetto. La seconda è relativa al senso di questa riunione che segna un momento di passaggio decisivo:

un senso di svolta avvertito, come bisogno, nell'ambito di decine di migliaia di compagni e compagne. La terza è la volontà di esprimere, a nome dei giovani della Fgci, il senso di profonda gratitudine e affetto che sentiamo per il compagno Natta. In questi giorni se ne sono dette di tutti i colori e qualche compagna (forse per invidia) si è prestata a operazioni costruite dall'esterno e tese a fare di Natta il responsabile dei nostri problemi. È veramente l'ora di finirlo. Natta non è stato un segretario di transizione o di passaggio, ma un dirigente che si è preoccupato di tenere, in una fase così difficile, l'unità del partito e che, nello stesso tempo, ha tenacemente voluto e perseguito il rinnovamento. Oggi non esisterebbe la nuova Fgci senza la sua volontà e il suo sostegno. Credo che ancora le donne, come ha ricordato Livia Turco su *Rinascita*, gli debbano molto. Natta ha voluto che si rinnovasse una linea politica per la quale molto abbiamo ancora da fare, e che si aprisse anche un rinnovamento generazionale. Credo che sia stato uno sbocco voluto, dopo l'ultima prova elettorale, quello della lettera al Cc e alla Ccc: proprio per lavorare questo processo di rinnovamento politico.

In questo contesto torna il tema del rapporto tra generazioni di comunisti e di dirigenti comunisti ma non nel senso che ci propongo i vari Paolo Mieli. Natta anzi ha dimostrato, con le sue parole, quanto una vecchia generazione sappia parlare ai giovani, mostrando una moralità e una concezione della politica che, senza sacrificare l'individuo, sa vedere i più vasti orizzonti nei quali si iscrive la libertà di ciascuno.

Il problema è invece come noi giovani sapremo portare e formare nel partito nuove leve, costruire i domani: ed è proprio a questo che si riferiva Occhetto quando, con coraggio, parlava di un nuovo corso e di un nuovo partito comunista. Di un partito che interpreti le «cose nuove» del nostro tempo, cogliendo nella realtà quelle contraddizioni che spingono ad andare oltre gli attuali confini. È un orizzonte

strutturalmente antidogmatico, antimodellistico, antideadistico che ci spinge a sviluppare una «cultura della realtà». Esattamente il contrario del piegarsi all'ideologia dell'esistente e, infatti, cercare nel divenire concreto le ragioni e le occasioni del cambiamento.

Il voto ci consegna una realtà difficile. Da un lato si avvertono gli effetti materiali e ideali della rivivificazione della politica e la caduta della partecipazione collettiva. Dall'altro si sente quanto pulsino, come ricordava Vittorio Foa su *L'Unità*, culture della soggettività non mercificabili e incompatibili con le politiche neoliberaliste di questi anni: il nuovo rapporto delle donne con il lavoro e la vita, l'ambiente, la dilatazione di una domanda di sapere. Ma come oggi il bisogno di socialismo, inteso come intreccio tra libertà di ognuno e libertà di tutti o, ancora, come necessità di non restringere l'umano all'economico, è vivo nella realtà. Tra i giovani si coglie questa contraddizione tra la diffusione di forme di individualismo sfrenato e di egoismo, anche violento, e nuovi bisogni di solidarietà, la ricerca di un «senso» da dare alla vita, al lavoro.

La sinistra, tutta, soffre per due motivi: l'onda conservatrice (che, in parte, essa ha cavalcato o subito), la difficoltà a governare conflitti e contraddizioni. Qui è l'interrogativo sulla funzione nazionale ed europea della sinistra e dei comunisti, attraverso quali politiche, e attorno a quali idee-forza siamo distinguibili, riconoscibili, alternativi. Alternativi perché offriamo sponda politica ai soggetti dei moderni conflitti e non perché predichiamo un mondo delle idee contrapposto a un mondo delle cose. L'alternativa non è più credibile? L'interrogativo sarebbe posto male. L'alternativa non è una formula magica ma è nei fatti: le cose, la realtà, chiedono politiche diverse, altre soluzioni. Chi ci starà? Chi vorrà partecipare a una sfida per il cambiamento? Il Psi vorrà utilizzare i suoi consensi per ridisegnare gli orizzonti della sinistra oppure sceglierà operazioni di pic-

colo cabotaggio che alla lunga rafforzano i settori più retrivi della Dc? E poi a questo disegno possono contribuire le forze dell'arcipelago cattolico: quelle che si preoccupano del fatto che le contraddizioni dell'era contemporanea «sono il segno che l'unità del mondo è gravemente compromessa», come è scritto nella *Sollecitazione*.

Cosa chiediamo allora al nuovo corso del Pci? Il congresso del partito sarà davvero molto importante per delimitarlo. Ma subito, con rigore e prudenza, con intelligenza e senza improvvisazione, chiediamo al partito di «osare», di proporsi scelte politiche che abbiano una loro radicalità. Non nel senso estremista (sarebbe una jattura per una grande forza di massa) ma nella capacità di capire che diritti e bisogni chiedono radicalmente uno stato nuovo e un nuovo ordine, e di lanciare messaggi che possano giungere all'animo di ragazze e ragazzi per lo più spolticizzati e senza forme di aggregazione. La lotta contro gli F16, ad esempio, il salario minimo garantito per i giovani abbandonati a se stessi e al clientelismo governativo; una campagna di promozione e diffusione della cultura; una revisione netta del servizio di leva, affiancando forme militari e civili.

Chiediamo poi una forte battaglia delle idee, fondandoci sulla nostra autonomia politico-culturale, contro vecchi e nuovi fondamentalismi, fanatismi, egoismi. Infine una grande opera di ricostruzione della nostra presenza nella società; e la nuova Fgci si sente chiamata in causa con il suo 24° congresso in preparazione. Una ricostruzione che è insieme politica e morale. La fase che si apre è difficile e la Fgci vuole contribuirvi. Quale sarà il nuovo corso dipenderà molto dal contributo che tutte le generazioni di comunisti sapranno dare. Anche la nostra. Per questo ci siamo; non per un accordo formale o, peggio, opportunistico. Ma perché sentiamo il valore del «momento»: vogliamo partecipare alla costruzione di questo «nuovo» del quale i giovani, il paese, il mondo hanno bisogno.

## ROBERTO BORRONI

Il compagno Natta - ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione del Pci di Mantova - ha compiuto una scelta giusta, tempestiva e coraggiosa che esalta ancora di più le qualità e le doti di cui ha saputo dare prova in questi anni: l'intelligenza politica, il rigore e la coerenza. Ho apprezzato la relazione di Occhetto per spirito unitario, chiarezza e apertura.

Dico subito che condivido la proposta di eleggere Occhetto segretario del partito. Si è detto che non basta cambiare segretario, che il problema è un altro: la linea politica, i caratteri del partito, la sua organizzazione e le sue regole di vita interna. Ciò è vero, ma non deve costituire un alibi dietro al quale si nasconde una forma di dissenso.

Deve preoccupare che la scelta del nuovo segretario, tanto importante e per certi aspetti di imbarbarimento del partito e della dialettica, dei rapporti tra di noi. Non è solo questione di stile o di tono, come alcuni compagni hanno detto; c'è stata una caduta di qualità, sono venuti meno alcuni principi etici.

I compagni che nel corso di questi giorni hanno lodato le scelte politiche del Psi o si sono rammaricati perché a noi è mancato il leader mentre altri l'hanno avuto, non solo hanno fatto un pessimo servizio a Natta e ad Occhetto, ma all'intero partito proprio a pochi giorni da una nuova tornata elettorale. Molte dichiarazioni e molte interviste che sono state concesse hanno concorso a dare di noi una immagine subalterna, aggravando lo stato di